

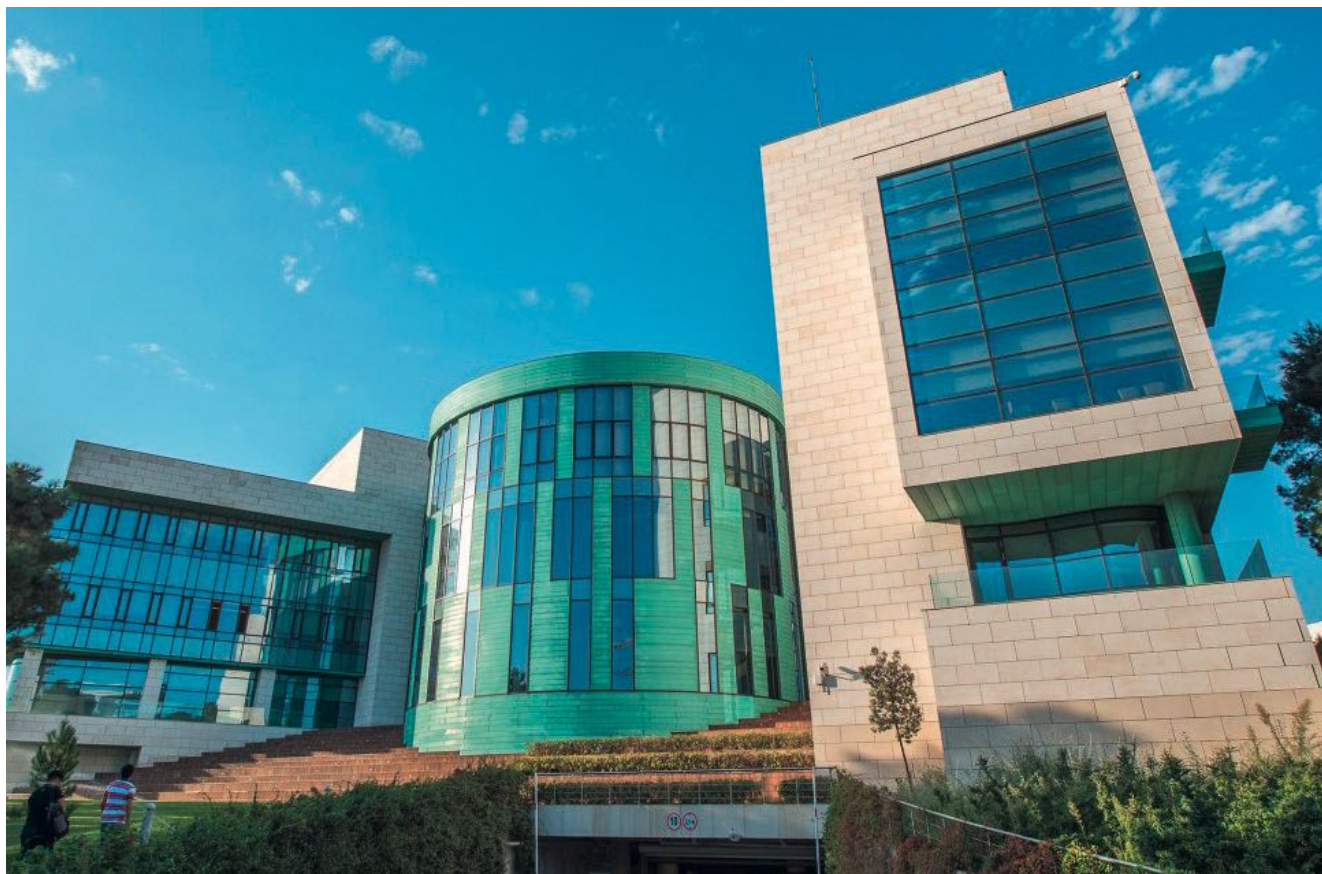
Dariusz RAHIMINIA,
PhD in Storia dell'Europa -
Sapienza Università di Roma

LASCIARE IL CUORE IN AZERBAIGIAN, UN BREVE RACCONTO DI UN ITALIANO NELLA “TERRA DEL FUOCO”

Le relazioni tra Italia e Azerbaijan durano da secoli e sono tuttora molto forti. I primi contatti risalgono al 75 d.C. quando l'imperatore Vespasiano inviò legioni a sostegno dell'Albania caucasica (Azerbaijan) e, sebbene la considerasse come uno stato vassallo, l'Azerbaijan, a differenza dell'Armenia e dell'Iberia, non fu mai parte integrante dell'Impero romano e protesse la propria indipendenza. In tempi recenti, dopo il crollo dell'Impero russo nel 1918, la neocostituita Repubblica Democratica dell'Azerbaijan è stato il primo stato democratico e laico dell'intero mondo musulmano e il Regno d'Italia fu uno dei primi paesi a riconoscere e stabilire relazioni diplomatiche con la nuova repubblica caucasica. Successivamente, l'Italia ha riconosciuto l'indipendenza dell'Azerbaijan dall'Unione Sovietica il 1° gennaio 1992, le relazioni diplomatiche tra i due paesi iniziarono l'8 maggio 1992 e la prima ambasciata italiana nel Caucaso meridionale fu aperta a Baku nel 1997 mentre l'ambasciata azerbaijana in Italia è diventata operativa nel 2003. L'ex presidente azerbaijano Heydar Aliyev ha fatto la sua prima visita ufficiale in Italia nel settembre 1997 e, tra il 1998 e il 2003, diversi funzionari del governo italiano hanno visitato l'Azerbaijan, firmando numerosi accordi di cooperazione riguardanti vari campi d'applicazione. Inoltre, nel corso dei secoli, le città azerbaijane, situate lungo l'antica

via della seta, e i caravanserragli nelle città come Baku, Shaki e Shamakhi, sono stati piccoli snodi commerciali tra Oriente e Occidente. In linea con questo tradizionale ponte immaginario tra Europa e Asia, i risultati positivi della politica estera dell'Azerbaijan si manifestano nella partnership strategica con l'Italia, nella realizzazione delle numerose visite reciproche di alto livello negli ultimi anni e nell'ampia cooperazione economica, soprattutto nel settore energetico così come nel settore culturale.

Personalmente rientro in quest'ultima categoria: sono andato a Baku per la prima volta nell'aprile 2019 per realizzare un progetto presso la ADA University – nell'ambito del mio dottorato di ricerca in Storia dell'Europa presso Sapienza Università di Roma – riguardante la complessa e affascinante questione identitaria del popolo azerbaijano. Il mio primo approccio mi ha visto arrivare, insieme a un collega di dottorato azerbaijano, all'aeroporto Heydar Aliyev in quell'orario che si ha difficoltà a dire se sia tarda notte o mattina estremamente presto. Tuttavia, sono stato subito catapultato nella fantastica ospitalità del popolo azerbaijano, poiché un amico del mio collega, il quale molto gentilmente si è offerto di accoglierci all'aeroporto nonostante lo sfortunato orario, ci ha subito portati nel suo pub di fiducia, aperto a quell'orario solo per lo staff che ultimava le pulizie, per offrirci un'ottima birra nazionale

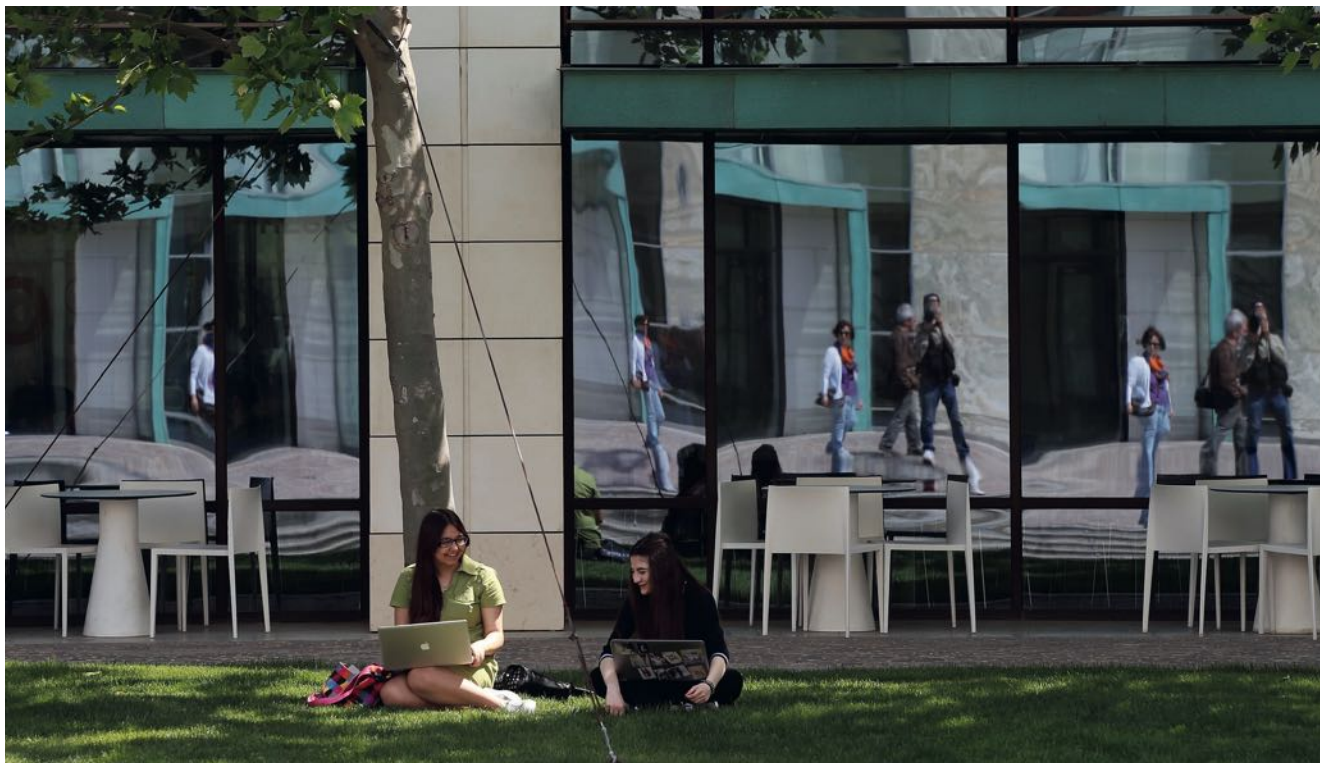
ADA University. Baku

– del cui gusto fruttato mi sono innamorato – accompagnata da diversi snack tipici. L'approccio successivo è stato come essere lanciati con una catapulta verso il futuro, ovvero parlo del primo giorno di lavoro all'ADA University. Essa è un'università istituita sotto il Ministero degli Affari Esteri dell'Azerbaijan nel marzo 2006 e, successivamente, con un decreto del Presidente, è stata trasformata in università nel 2014. Inizialmente fu fondata come Accademia Diplomatica dell'Azerbaijan con l'obiettivo principale di formare specialisti per una carriera diplomatica negli affari esteri azərbaygiani, tuttavia dopo la modifica in università, è composta dai seguenti dipartimenti: School of Public and International Affairs; School of Business; School of Education; School of Information Technologies and Engineering. Il suo rettore, oltre che fondatore, è l'ambasciatore Hafiz Pashayev, già viceministro degli affari esteri dell'Azerbaijan ed ex ambasciatore negli Stati Uniti. Attualmente sono iscritti circa 2300 studenti e vi sono circa 130 docenti, tra cui molti provenienti da oltre 40 paesi di tutto il mondo.

Il campus è totalmente moderno, dotato delle migliori tecnologie, strutture e servizi a disposizione di tutti – staff, studenti, docenti e ospiti. Dopo l'incontro con il vicerettore e un tour dell'ateneo, siamo stati invitati a uno spettacolo della scuola di musica, dove per la prima volta ho ascoltato le sensuali melodie del mugham, la musica tradizionale azərbaygiana per eccellenza.



Dipartimento d'istruzione dell'ADA University



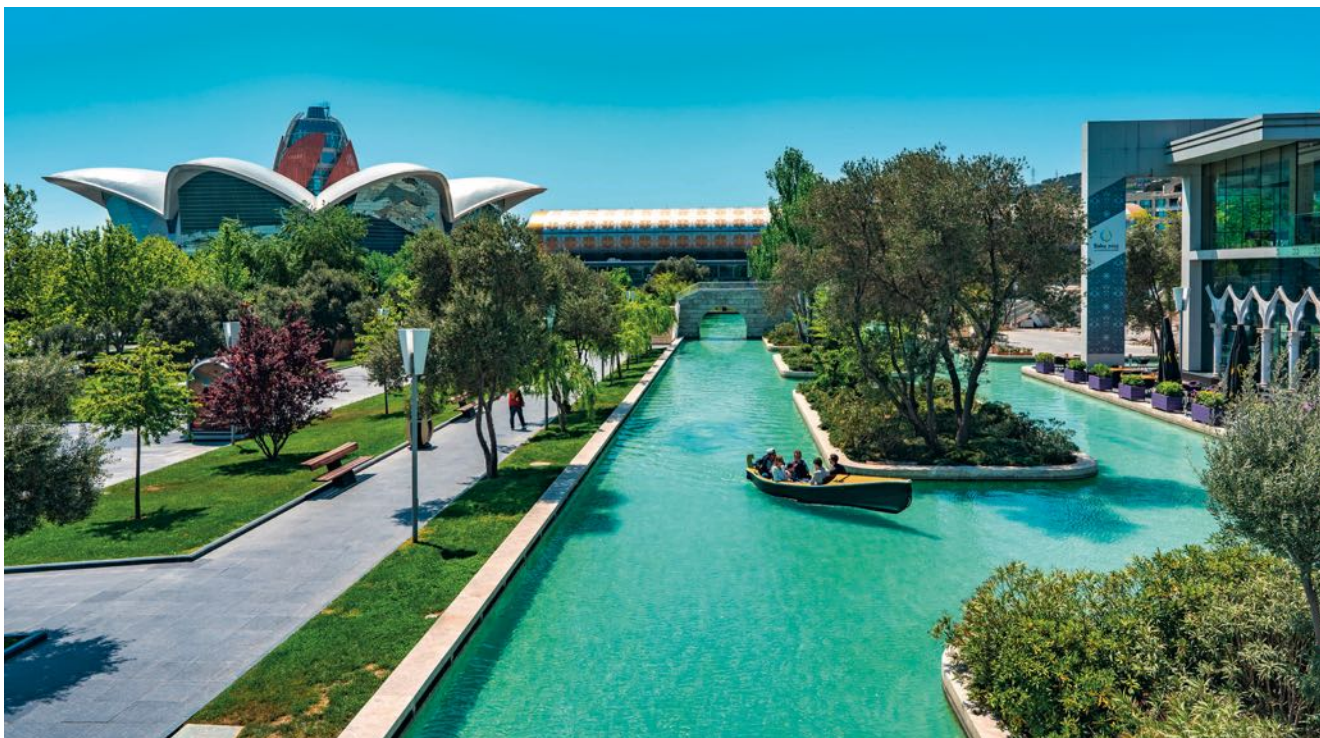
Insomma, non vorrei tediare il lettore con la mia fascinazione per l'ADA University, gli basti sapere che ogni mattina era una gioia alzarsi dal letto, prendere i mezzi pubblici – precisi e puntuali – per andare a lavorare dall'altra parte della città in qualsiasi condizione climatica.

La parte che ho preferito dell'Azerbaijan è avvicinarmi con la sua multiculturalità: io sono un italiano

con origini persiane ma, oltre a sincera curiosità, non ho suscitato alcuna meraviglia nei miei interlocutori, i quali si sforzavano quasi sempre di parlare in inglese per non farmi sentire escluso, portando facilmente a creare delle vere amicizie e rapporti mantenuti dopo un anno e più di lontananza. L'Azerbaijan è un crogiolo di etnie, grazie anche alla sua storia travagliata, ovvero una terra contesa dagli imperi persiani e russi per secoli, passando per l'Unione Sovietica, fino a raggiungere l'agognata indipendenza – senza tralasciare il tentativo democratico di inizio XX secolo. È un luogo intriso di significati simbolici, a partire dal nome stesso: il toponimo Azerbaijan deriva da Oder-bey-can, che è una composizione di tre parole di origine turca: od (fuoco) e er (guerriero), dunque "guerrieri del fuoco", bey è un titolo usato ancora oggi tra le popolazioni di origine turca come segno di rispetto verso l'interlocutore, can significa "anima". Pertanto, il significato del nome sarebbe "l'anima dei nobili guerrieri del fuoco" e in Azerbaijan il fuoco è un culto sacro ereditato dallo zoroastrismo, religione ufficiale dell'Impero persiano di cui faceva parte. Dunque, oltre a ciò, il paese è conosciuto come "Terra del Fuoco" grazie anche a due luoghi caratteristici vicino Baku: Yanar Dagh (monte che brucia), una montagna le cui pendici ardono incessantemente grazie al gas che fuoriesce e Atashgah – il tempio zoroastriano del



Biblioteca dell'ADA University

La Piccola Venezia a Baku

fuoco sacro. Quest'ultimo luogo mi ha particolarmente stregato, poiché fissare la fiamma principale è stata un'esperienza ascetica e a tratti quasi ipnotica, suscitando in me una sensazione di serenità con l'universo – credo di aver vissuto un segreto conosciuto da secoli in questa parte del mondo. Il legame col fuoco è chiaramente visibile da ogni visitatore poiché, camminando lungo le strade, non è infrequente imbattersi in monumenti dove risiedono bracieri ardenti che sono enormemente rispettati dagli azerbaigiani in modo quasi mistico – nonostante lo zoroastrismo non sia più comunemente seguito dalla popolazione –, creando pertanto un legame particolare con la storia delle religioni e, di conseguenza, tutte le costellazioni simboliche ad esse legate, rendendo così il paese, oltre che multiculturale, interculturale. Un'altra caratteristica che mi ha molto incuriosito riguarda la storia della lingua azerbaigiana: essa è un idioma appartenente al gruppo delle lingue turche, storicamente influenzato dal persiano, dall'arabo e dal russo, che in principio veniva scritto coi caratteri arabi – come

tuttora avviene nella regione nel nord dell'Iran, definita appunto Azerbaigian iraniano –, dopo la conquista della regione da parte dell'Unione Sovietica, la popolazione venne obbligata all'utilizzo del cirillico e, infine, dopo l'indipendenza ottenuta nel 1991, venne instaurato l'alfabeto latino – come in uso in Turchia, data la grande similarità tra i due idiomi. A seguito di questi cambiamenti, la stragrande maggioranza della popolazione,



La Piccola Venezia a Baku. Sullo sfondo – le Flame Towers

Il Lungomare di Baku



fin da bambina, viene abituata a leggere tutti e tre gli alfabeti. Ecco spiegato perché interagire con persone come me, di nazionalità, lingua o religione diversa, per i miei amici azerbaijani era normale, avendo vissuto da sempre in un paese che ha fatto del multiculturalismo una bandiera. Se l'immaginazione del lettore non fosse stata sufficientemente stuzzicata da queste descrizioni, posso aggiungere la sensazione di vivere nel futuro che si prova visitando luoghi tipici della capitale Baku, da

quelli storici ai più recenti, tutti impregnati da un forte simbolismo e senso di appartenenza. Dunque non è infrequente trovare ambientazioni moderne come il complesso culturale Heydar Aliyev Center – edificio dai lineamenti moderni e fuori dal comune progettato dall'architetto britannico-iracheno Zaha Hadid –, oppure le centralissime Flame Towers – tre grattacieli ricoperti di LED a forma di fiamma, che ricordano il legame col fuoco a chiunque guardi lo skyline della città – o il



La Torre della Vergine

Crystal Hall – arena coperta dalla caratteristica forma a cristallo costruita per ospitare l'Eurovision Song Contest nel 2012, altro punto di contatto con l'Occidente di questa nazione che, nonostante l'appartenenza al continente asiatico, partecipa ai principali eventi sportivi e artistici del continente europeo, sottolineando così la presenza di una identità multiculturale, ponte tra Occidente e Oriente. E come se non bastasse, dopo una iniziale incredulità, sono stato piacevolmente sorpreso di visitare Little Venice, ovvero uno degli angoli del Parco Nazionale di Baku dove è stata ricreata una Venezia in miniatura con tanto di canali e gondole. Insomma, i miei

Sala concerti Crystal Hall a Baku

amici azərbaygiani hanno fatto di tutto per farmi sentire a casa. Accanto alle architetture moderne, ovviamente, trovano spazio i luoghi storici e propri della cultura azərbaygiana: ho passeggiato più volte per la Città Vecchia di Baku – il centro storico, risalente al XII secolo – dove hanno sede il Palazzo degli Shirvanshah – residenza dei monarchi del XV secolo – e la Torre della Vergine – una torre protagonista di un mito proprio dell’Azerbaijan che narra il suicidio di una principessa perché osteggiata dal padre, il quale le vietò di coronare il proprio sogno d’amore – sulla quale sommità durante il festival di inizio anno, il Novruz, viene acceso un braciere, sottolineando ancora una volta il forte legame simbolico del paese con il fuoco.

Potrei scrivere pagine e pagine per raccontare, con una luce negli occhi e nel cuore, le meravigliose e originali esperienze vissute durante i miei sei mesi a Baku, Ganja e gli altri luoghi visitati, tuttavia, ritengo che la vita in Azerbaijan sia talmente peculiare che risulta difficile da raccontare, ma facile da vivere e sentire dentro di sé! È un paese in continuo mutamento, a volte frenato dagli eventi storici e dalle “intemperie” che è stato costretto ad affrontare, e che tuttavia non si lascia scoraggiare e continua imperterrita la sua marcia. Una nazione giovane con forte aria di modernità che si può facilmente respirare per le strade e dove l’intercultura è un’esperienza che si vive quotidianamente, il quale per la società azərbaygiana è la normalità. In conclusione, visitando l’Azerbaijan ci si ritrova in un paese che in poco tempo è diventato protagonista attivo del proces-

so di globalizzazione, facendo tesoro delle disavventure affrontate e trasformandosi così in una realtà resiliente. Una società orgogliosa delle proprie origini, della propria storia e della propria identità e che non ha timore di lottare per i propri diritti a livello internazionale e denunciare le vessazioni subite risultando, infine, in grado di attrarre e affascinare i suoi interlocutori. In sostanza, l’Azerbaijan è un luogo dove facilmente, per un motivo o un altro, si lascia il cuore e si trova una ragione per chiamarlo “Casa” con la C maiuscola. 🌟

*Le Flame Towers*